

**I produttori
«Il Barbera
non è
zuccherato»**

ROMA. Secondo l'Associazione enoteccnici italiani, sono destituite di qualsiasi fondamento le notizie secondo cui in otto vini italiani su dieci sono state riscontrate tracce di saccarosio. A rendere così sicuri gli enoteccnici sull'inconsistenza delle polemiche sollevate nei giorni scorsi è il fatto che «l'accredimento dell'aggiunta di zucchero con il metodo della risonanza magnetica nucleare non è ancora tecnicamente possibile per i vini italiani, in quanto mancano i parametri di riferimento indispensabili per ottenere dati certi d'analisi».

Ad ogni modo, il presidente dell'associazione Giuseppe Martelli afferma che «un'eventuale aggiunta di zucchero non provoca alcun danno alla salute e che in diversi paesi la pratica dello zuccheraggio è normalmente permessa per arricchire i vini. In Francia, Germania e Lussemburgo vengono ammessi zuccheraggi che aumentano la gradazione del vino dai 2,5 ai 3,5 gradi o al 4,5».

Sulla vicenda è intervenuto anche il Consorzio per la tutela del Barbera d'Asti, definendo «falso e provocatorio» le accuse rivolte ai produttori di vino, «indirizzate in particolare contro la cooperazione». Anche la Confagricoltura ha deplorato la «leggerezza» con la quale sarebbero stati diffusi i dati relativi a un fenomeno «difficilmente quantificabile, che riguarda inoltre una irrisolvibile commercializzazione che ha a che vedere con la salute dei consumatori».

**Ravenna non vuole altre scorie
Pedalò e pescherecci
palloncini e angurie gelate
si «prova» l'assalto alla nave**

Tutti in mare contro i veleni

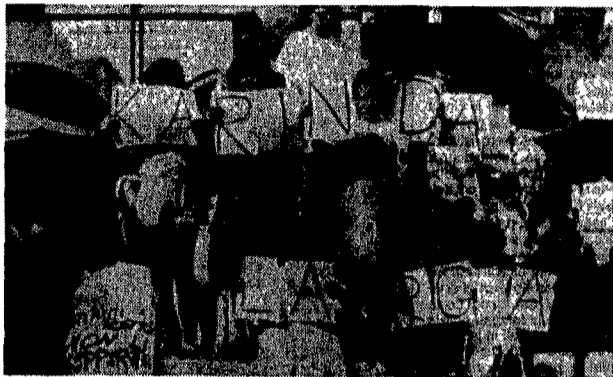
Palloncini, angurie, giochi e una barriera di pescherecci e pedalò. Ieri sera Pci e Fgci hanno fatto la prova generale di un avvenimento annunciato, ma non ancora confermato: l'arrivo della nave dei veleni. Poi, alle 22 precise, Ravenna e tutta la costa hanno spento le luci per due minuti. La mattina invece è andata in scena la serrata dei negozi. Nemmeno un caffè dalle 10 alle 11.

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Ieri Ravenna si è svegliata presto. Aveva come colta di soprassalto da un pericolo imminente, Ravenna è scesa in piazza rispondendo agli appelli. E con il suo sindaco che «ha fatto bene a firmare un'ordinanza con cui impedisce l'entrata in porto dei veleni». «Siamo stanchi di essere soli, siamo stanchi di lavorare per migliorare la qualità della nostra vita e vedere che al governo non importa niente».

I giovani repubblicani vendevano ad offerta libera una maglietta bianca con la scritta «Ravenna non vuole diventare la capitale dei rifiuti» e i comunisti all'unisono chiedevano bottega. Dentro, in municipio, il sindaco Mauro Dragoni, il presidente della provincia Giannantonio Mingozzi, l'assessore regionale Renato Albertini e decine di amministratori e semplici cittadini, hanno voluto ripetere il loro no.

Ravenna sembrava in festa, in una giornata caldissima e limpida. Ma l'orecchio era sempre teso verso possibili speranze. Da Roma arrivano e continuano ad arrivare illazioni, conferme, smentite. Nei corridoi ministeriali gira la voce che sarebbero stati individuati alcuni porti esteri: Germania, Francia e qualcuno, a cui manca ogni senso del ridicolo, parla anche di qualche città del terzo mondo. Ma per prendere sempre più consistenza la pista di un porto militare.



Un momento della protesta, ieri a Ravenna, per l'arrivo dalla Nigeria della «Karin D.»

Nel frattempo si è scoperto che i porti di Ravenna sono inadeguati e che la protezione civile sta cercando uno scalo marittimo che sia isolato, tranquillo e lontano, cioè non un porto canale. Tutte caratteristiche, queste, che il porto di Ravenna non possiede. La sua larghezza, infatti, non supera gli 80 metri e in quella distanza le grosse imbarcazioni non possono certamente fare manovra e se dovesse succedere qualche incidente non si riuscirebbe ad intervenire. Il materiale contenuto nei 167 container (in totale 2.700 tonnellate) è molto tossico e nocivo (anghi, vernici, tinture). Il governo diede le autorizzazioni sia per «esportarlo» che per riportarlo a casa e sa benissimo di cosa si tratta. Perché, dice il parlamentare comunista Massimo Serafini, il ministro dell'Ambiente non ha mai prescinto un censimento di tutti gli impianti che in Italia possono smaltire i rifiuti? Perché non si applicano le norme Ocea che

dovrebbero garantire questi «trasferimenti» e i successivi passaggi? E cioè: il 90% dei rifiuti tossici deve viaggiare su rotaie che sono il mezzo più sicuro con le bolle di accompagnamento, il nome del produttore, il tipo, il detentore, il trasportatore, lo smaltitore, la notifica dell'avvenuto smaltimento. Poi ogni azienda deve smaltire i propri rifiuti secondo la legge 915. E ancora è necessario applicare il principio di responsabilità oggettiva del produttore del rifiuto che se ne deve fare carico su tutto il ciclo, sino allo smaltimento. Perché il governo non fa rispettare queste regole? Ci sono connivenze? O indifferenze? Ravenna, prosegue Serafini, non ha aziende che possano trattare la scorie della Karin D.

La Karin D., intanto, non ha ancora oltrepassato Gibilterra, la danno come notizia certa alla protezione civile. Ma se nulla dovesse cambiare in queste ore, sarebbe in vista di Ravenna alla fine della settimana prossima.

La questa malaugurata ipotesi ci saranno ancora quelle migliaia di persone che ieri mattina hanno gridato il loro no al governo.

Ieri sera, quando tutto era buio per il black out simultaneo delle 22, centinaia di giovani della Pci e del Pci hanno scritto con le fiaccole un gigantesco «No alla nave». Hanno giocato, liberato palloncini, regalato spicchi gelati di smaltire, cantato, suonato e ballato.

**Afrodite
Il comune
la vuole
in Sicilia**

AIDONE (Enna). L'amministrazione comunale di Aidone, un comune a 40 chilometri da Enna, nel cui territorio è compresa la zona archeologica di Morgantina, ha deciso di creare un comitato per sollecitare il recupero non solo della Venere conservata nel museo Paul Getty di Malibu, in California, ma anche di tutti gli altri reperti provenienti da Morgantina e conservati in musei esteri.

«Da quattro anni, ad Aidone - ha detto il sindaco Vincenzo Piazza - esiste un museo archeologico nazionale in cui sono raccolti quasi tutti i reperti provenienti dagli scavi di Morgantina. E vogliamo che tutto ciò che è stato trafugato qui ci venga restituito. Purtroppo non possiamo procedere per vie legali, perché questa sarebbe competenza della soprintendenza ai beni archeologici di Agrigento. Intendiamo, attraverso il comitato - che sarà composto da amministratori, studiosi e uomini di cultura - creare un movimento d'opinione che possa smuovere le acque e spingere chi di dovere, e finalmente qualcosa perché la Sicilia non venga ancora depredata dai suoi tesori».

Come è noto, sull'autenticità dell'Afrodite (o Nike) esposta a Malibu si è aperta nei giorni scorsi una querelle tra gli esperti e gli studiosi: non sono pochi infatti quelli che sostengono che si tratti di un falso.

**Sarebbe stato scoperto in un piccolo centro in provincia di Novara
«Abbiamo trovato il poligono di Lc»
ma in paese tutti smentiscono**

A Vicolungo, un paesino in provincia di Novara, è stata rintracciata la cascina in cui, secondo il pentito Marino, si esercitarono a sparare i killer di Luigi Calabresi e altri esponenti del servizio d'ordine di Lotta continua. Intanto da ambienti giudiziari trapela una voce: sarebbe stato identificato il cassiere che riscuoteva il denaro rapinato dal cosiddetto «braccio illegale» di Lc.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO BRANDO

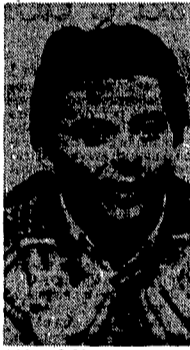
VICOLUNGO. «Questa si che è una novità». Il geometra Pasquale Castellani, 58 anni, da tre lustri sindaco di Vicolungo, paesino di pianura con ottocento abitanti in provincia di Novara, ieri è cascato dalle nuvole. Gli avevamo appena detto che la cascina Rolanda, a poche centinaia di metri dal centro abitato, tra il 1970 e il 1975 avrebbe ospitato, secondo il pentito Leonardo Marino, il poligono di tiro clandestino in cui si esercitavano a sparare gli esponenti del «braccio illegale» di Lotta continua. Tra questi anche Marino e Ovidio Bompressi, presunto killer del commissario Luigi Calabresi. Intanto a Milano, si andava spargendo una voce, proveniente dal Palazzo di giustizia: gli inquirenti avrebbero individuato il cassiere che riscuoteva il denaro rapinato dal commando armati di Lc.

Ma torniamo per il momento alla cascina Marro aveva parlato di un luogo di campagna in cui lui e Bompressi impararono a usare le armi da fuoco. Già l'altro ieri si era sparsa la voce che i carabinieri avevano individuato una cascina tra Novara e Verceil, in Piemonte al confine con la Lombardia, dove si sarebbero svolte le esercitazioni. Da ambienti giudiziari era giunta la conferma. L'abbiamo trovata. Ieri un quotidiano milanese del pomeriggio ha pubblicato le fotografie di una casa rurale: «la cascina dei killer è a Blandrate, vicino a Novara», ha scritto l'articolo. Le foto mostrano un edificio diroccato, sui muri, sulle lamiere segni e lori che sembrano provocati da pallottole. Ma a Blandrate nessuno riconosce quella costruzione.

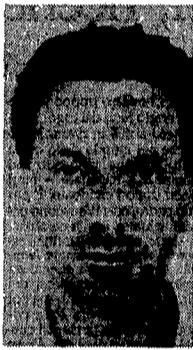
«Non ho mai sentito parlare di colpi d'arma da fuoco sparati in una delle nostre cascin, né di recente né all'inizio degli anni Settanta - dice con sicurezza Giovanni Paglian,

48 anni, segretario della sezione del Pci di Blandrate - tanto più che allora tutte le cascin del nostro comune erano abitate». Anche in parrocchia alcuni pastori si sono sentiti parlare di strani spari. Solo un sottufficiale dei carabinieri, in servizio in questa zona da una decina d'anni, dice di aver sentito alcuni suoi commilitoni parlare di misteriose detonazioni in campagna. Sembra che i carabinieri di Milano abbiano avvertito la locale stazione che si sarebbero fatti vedere, senza dare poi alcuna notizia. Della cascina nessuno comunque sa nulla.

Quelle foto sono false? No. In realtà la casa rurale, in pessime condizioni, si trova, ma nel territorio del Comune di Vicolungo, che confina con quello di Blandrate e sorge un po' più a Nord, a trecento metri dal casello dell'autostrada. «Si, ogni tanto andava il sindaco - dice il sindaco - ma di spari non abbiamo mai sentito parlare». E i buchi che sembrano provocati da proiettili? «C'erano dei ragazzi fuorviali che vi si divertivano sparando contro le finestre con fucili ad aria compressa. Tutto qui. I fori però sono grossi, non sembrano provocati da pallini...». «Non so cosa dire...». Vicino alla cascina, a meno di un chilometro, ci sono, ironia della sorte, i resti di un poligono di tiro usato durante il fascismo per le esercitazioni premilitari. Nei pressi c'è anche una riserva di caccia: in teoria gli spari dei cacciatori avrebbero potuto coprire detonazioni «clandestine». Dal 1960 al 1969 hanno abitato nell'edificio solo il guardacaccia, Tarcisio Dub, oggi in pensione, e sua moglie, Malvina Siviero, 56 anni. «Dopo siamo andati a stare in paese - dice la donna - e là non ha abitato più nessuno. Comunque non mi sembra che dopo ci sia andato qualcuno a sparare». Anche il messo comunale, il sessan-



Adriano Sofri



Ovidio Bompressi

tenne Remo Garavaglia, non ricorda nulla di anomalo. Lasciamo la cascina e torniamo a Milano. Negli ambienti giudiziari, ieri, non si è parlato solo del cassiere, il quale sarà ascoltato come testimone dato che i reati ipotizzabili a suo carico sono caduti in prescrizione. Si è saputo anche che Marino ha indicato il punto in cui Adriano Sofri avrebbe ricevuto il messaggio che dava per avvenuta l'eliminazione di Calabresi (portatore della notizia sarebbe stato il famoso quanto ignoto «quinto uomo»).

**Bergamo
Carabinieri
denunciano
comunisti**

COLERE. Strascico grottesco alla singolare iniziativa dei carabinieri di Colere, un paesino della provincia di Bergamo, che dalle 20 di venerdì 29 luglio alle 17 del 30 avevano di fatto sbarrato l'accesso al paese per impedire l'entrata di migliaia di giovani provenienti da tutta l'Italia del Nord per ascoltare musica. Infatti, il volantino a firma congiunta della sezione e del gruppo consiliare del Pci, che aveva denunciato l'«incredibile episodio», è stato utilizzato dai carabinieri del luogo per denunciare alla magistratura l'intero gruppo consiliare del paesino. I comunisti di Colere nel loro volantino, con linguaggio asciutto, avevano sostenuto che l'iniziativa dei carabinieri fosse andata oltre i normali controlli di prevenzione creando disagio. In più avevano chiesto «il ripristino delle normali regole di democrazia e libertà, così gravemente lese».

Per i carabinieri i consiglieri del Pci di Colere sono colpevoli di «aver diffuso un volantino offensivo dell'onore e del decoro dei militari dell'Arma» ed inoltre «di aver pubblicato e diffuso, in concorso tra loro, notizie false, esasperate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». Una iniziativa, quella dei carabinieri, che se non fosse ridicola sarebbe veramente grave.

**L'Unità
CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1988**

**Chi trova
un amico
trova un...**



**Regali
Zanichelli
a chi trova
nuovi abbonati.**

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5, 6 o 7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena di sforzarsi un po', no?

**CON L'ABBONAMENTO
RISPARMI**

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri (abbonamento 243.000 lire, acquisto in edicola 359.000 lire)
- 97 mila lire in meno per 6 numeri con la domenica (abbonamento 211.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- 105 mila lire in meno per 6 numeri senza domenica (abbonamento 203.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- Circa 50 mila lire di risparmio anche per gli abbonati semestrali

**ABBONARTI
TI CONVIENE!**

Come ci si abbona: conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano, oppure con assegno bancario o vaglia postale o presso le Sezioni e le Federazioni del Pci.

**ABBONATI A L'UNITÀ.
IL PIÙ GRANDE
GIORNALE A SINISTRA.**

**Arrestato
Dà fuoco al
self-service
mangiasoldi**

FIRENZE. «Ho incendiato la pompa di benzina perché il distributore self-service mi aveva mangiato diecimila lire». Così un signore di Firenze si è giustificato con l'equipaggio della Volante che lo aveva sorpreso mentre, la notte scorsa, dava alle fiamme un distributore.

La giustificazione non è stata ritenuta valida e l'automobilista, il quarantatreenne Alfredo Bottini, è stato tratto in arresto con l'accusa di incendio doloso: ieri mattina, interrogato in carcere dal sostituto procuratore Gabriele Chiari, ha confermato la propria versione dei fatti. Nei suoi confronti, per avere dato in escandescenze al momento dell'arresto, è scattata anche l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

**Denuncia del Tribunale dei malati sulle carenze degli ospedali
Non fatevi male a Foligno, scartate il nosocomio di Ascoli Piceno
Pericoloso ammalarsi d'agosto**

Nonostante i miglioramenti, la situazione negli ospedali italiani durante il mese d'agosto resta preoccupante: questa la conclusione cui è giunto il rapporto annuale steso dal Movimento federativo democratico in collaborazione con il Tribunale per i diritti del malato. Riportiamo alcuni casi emblematici del grave disagio che ancora affligge i nostri nosocomi, così li ha censiti il rapporto.

ROMA. Per farsi medicare al pronto soccorso dell'ospedale di Montevarchi (Arezzo) nel reparto ortopedia la temperatura arrivata a 40 gradi perché le stanze sono piccole e con pareti di plastica. Al pronto soccorso di Grosseto adesso si tende a rimandare la gente a casa. E di luglio il caso di una signora che recatasi al pronto soccorso per un gran mal di testa, è stata mandata via senza alcun

accertamento dicendole che si trattava di artrosi e dandole una cura per questo disturbo. Ritornata dopo qualche giorno, perché il mal di testa era sempre fortissimo, la signora è stata sottoposta a elettroencefalogramma che è stato però letto solo dopo tre giorni e quando, nella notte dell'8 agosto, è stata trasferita dal Policlinico di Roma, con un nastro militare, ad un ospedale di Milano perché non c'era nessun ospedale della capitale in grado di ricoverarla e di praticare l'eccardiografia a

causa della chiusura estiva o della mancanza di posti letto. Sempre a Roma, allo Spallanzani, si segnalano problemi relativi alla carenza di servizi igienici al reparto malattie infettive donne, dove ci sono due bagni, dei quali uno è utilizzato da 17 malati, tra cui anche malati di Aids e uno è utilizzato dai malati di epatite virale, mentre il personale non dispone di servizi igienici.

Nell'ospedale di Ascoli Piceno nonostante l'affluenza massiccia di turisti, ci sono soltanto un medico ed un infermiere. A Bracciano il reparto di maternità rischia di chiudere perché non ci sono ostetriche, mentre l'ambulanza dell'ospedale è senza radiotelefono. A Cassino invece ci sono problemi di personale e di strutture, nel reparto di ocu-

**Cengio
Ferruzzi:
«L'Acna
è chiusa»**

MILANO. Lo stabilimento di Cengio dell'Acna chimica organica, azienda del gruppo Ferruzzi, è in regola con la legge e con gli accordi presi, e l'attività produttiva è sostanzialmente sospesa dal 5 agosto, anche se la chiusura, data la natura della produzione, dovrà essere differenziata per reparti. Lo ha fatto sapere per mezzo di una nota il gruppo Ferruzzi. L'Acna - vi si afferma - nel pieno rispetto dell'ordinanza emessa dal ministero dell'Ambiente, ha sospeso tutte le attività produttive il 5 agosto 1988. La complessità degli impianti chimici - prosegue la nota - non consente un arresto immediato del ciclo produttivo, ma richiede tempi diversi di fermata che sono stati concordati con ministri e sindacati.